

Concluso il convegno di Varese

# Tutti i giudici fanno politica con le sentenze

## L'intervento del filosofo Norberto Bobbio - La tesi della neutralità del diritto è insostenibile - Chi difende questa società e chi la combatte

**Dal nostro inviato**  
VARESE 20. Se non ci fosse stato altro in questo convegno di Varese organizzato dal Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale (tema: l'amministrazione della giustizia e la società italiana in trasformazione) conclusi ieri sarebbe bastato l'intervento del filosofo Norberto Bobbio per giustificare il convegno. E' durato tre giorni questo incontro ed è stato per gran parte la fiera dell'ovvio e qualche volta di peggio ma l'intervento conclusivo e ai quali contribuirono dei delegati stranieri hanno dato senso nel bene e nel male a tutto il convegno.

In apertura di questa «Seconda giornata di sociologia del diritto» avevamo avuto alcuni interventi come quello del rappresentante sovietico e del professor Versel di Bruxelles che avevano sottolineato come solo attraverso un diverso signifi- ficato alla parola giustizia (che non deve essere più sinonimo di rapporto) si può costruire una società fondamentalmente più giusta.

In chiusura Norberto Bobbio con un grande rigore logico tirando le somme di questo incontro ha sommatizzato e generalizzato questo convegno dicendo che si può costruire una società giusta oggi in Italia si significa mettere in discussione i termini del rapporto sociale e la «struttura» classica di questa società. Come tuttavia estremamente stimolanti per un discorso sulla giustizia che non sia solo una parola di rito e qualche volta non a neppure domanda rivolta al legislatore. Domanda di giustizia è quella dei servizi, ad esempio che vogliono un lavoro dei braccianti che vogliono una casa, degli emigrati che vogliono ritornare.

### Domanda di giustizia reale e non formale

Questa è la domanda di giustizia autentica perché domanda di giustizia reale non formale una giustizia che si chiama casa lavoro salute. Dice Bobbio «ha continuato Bobbio - il problema della giustizia si risolve in un problema di efficienza. Ossia erogare giustizia formale presto e bene. E la domanda di giustizia era solo un problema di efficienza. Perché? Sem- plice perché era un certo numero di elementi di fondo sul quali il rito doveva basarsi.

Oggi il problema è di verso il secondo elemento di giustizia. La discussione è allora il magistrato o il sistema si chiede efficienza.

Paolo Gambescia

## Furioso incendio notturno divampa 2 ore in via Magna Grecia

# ROGO DISTRUGGE IL «PARIS»

## Attentato per la proiezione del film «Sacco e Vanzetti»?

Ancora non accertate le cause del disastro, anche se pare da escludere l'ipotesi di un corto circuito e di altri guasti agli impianti elettrici - I vigili del fuoco hanno trovato già aperta una porta di sicurezza - Il cinema faceva parte della catena Amati - In vendita per farne un supermercato?



Nella foto del titolo, l'esterno del «Paris», qui sopra, la platea distrutta dal fuoco

Calcinacci, anneriti dal fumo detriti carbonizzati ma cerie e rottami contorti così da ieri è ridotto il cinema «Paris» un locale della capitale sito in via Magna Grecia nei pressi di piazza Tuscolano andato completamente distrutto da un furioso incendio che è divampato per oltre due ore la scorsa notte pochi minuti dopo le tre di mattina. I vigili del fuoco accorsi subito in forze sono riusciti con un duro lavoro a «congiurare» il pericolo che le fiamme si propagassero all'albergo sovietico e ad altri edifici del quartiere. I cui ospiti — un centinaio circa — sorpresi nel sonno sono fuggiti in strada in pigiama e camicia da notte scene di panico di paura ma fortunatamente nessuno è rimasto ferito.

Le cause del disastro sono ancora sconosciute. Ma i vigili del fuoco non sono stati ancora accertate. Ma l'ipotesi di un attentato o di un incendio doloso non è stata scartata. Infatti oltre ai lunghi e mirati sopralluoghi effettuati dai vigili del fuoco, sta indagando anche il ufficio politico della Questura. Nel cinema di strutto era in programma in questi giorni fino a giovedì il film «Sacco e Vanzetti» e proprio nella zona di piazza Tuscolano i fascisti sono molto attivi ed hanno dei ritrovi abituali: i sono di casa tutti i più noti picchiatori e squadristi d'estrema destra della città. Non è certamente da escludere quindi la possibilità di una «spedizione punitiva» per impedire la proiezione di un film come «Sacco e Vanzetti» proprio a due passi dai «covi» fascisti.

Sembra — ma questo è

mento deve essere accertato con più sicurezza — che l'incendio non sia stato provocato da un corto circuito. Infatti l'impianto elettrico del locale risulterebbe in ordine. Lo stesso per le caldaie (del resto ancora non in funzione) e per l'impianto di condizionamento dell'aria. Anche la cabina di proiezione è stata trovata pressoché intatta raggiunta dalle fiamme solo all'ultimo momento.

Poco credibile secondo gli inquirenti appare anche l'ipotesi come causa del disastro del mozzicone di sigaretta lasciato cadere da qualche spettatore. L'arredamento del cinema infatti non era una facile esca per le fiamme mentre «moquette» in terra mentre le poltrone avevano la parte a contatto col suolo in metallo. Inoltre i rivestimenti delle pareti e tutto il resto erano in materiale difficilmente infiammabile.

Non mancano dunque gli aspetti poco chiari misteriosi finora immangono le cause che hanno determinato il rogo e gli elementi potranno scaturire solo dagli accertamenti che stanno facendo i vigili del fuoco. «Per il momento» ha detto il comandante provinciale Tizeti che ha diretto la scorsa notte le operazioni — la causa dell'incendio rimane imperscrutabile. Non abbiamo elementi sicuri ma vogliamo rigorosamente tutte le possibilità.

Dal canto suo la Questura aspetta un rapporto dettagliato dai vigili del fuoco per il momento — dice la polizia — non si trascurerà alcuna pista.

L'incendio è stato scoperto poco dopo le tre dal portiere notturno dell'albergo «Piccadilly» che ha ingessato proprio il fianco del «Paris». Sono stati subito avvisati i vigili del fuoco e una ventina di mezzi e 80 uomini al comando del Tizeti e degli ingegneri Pastorelli Mattia Pacini Ruggero e Masini. Tutti i clienti dell'albergo sono stati fatti evacuare mentre i vigili hanno forzato con le asce tutte le porte di sicurezza del cinema che si trovano su via Ceceate una di esse è stata trovata già aperta.

Dentro le fiamme erano ormai divampate ovunque. Il lavoro dei vigili è servito quindi non a salvare il locale che è andato completamente distrutto bensì ad evitare che l'incendio si estendesse all'albergo e ai palazzi vicini. Dopo due ore l'incendio era praticamente domato.

Il «Paris» era uno dei cinema della catena di Giovanni Amati. Con tutti i probabili ad esso «Amati» se ne disfa dal resto già da tempo il proprietario intendeva vendere ad una società di «street» mercanti e a questo punto l'operazione poteva andare in porto. Della catena cinematografica di Amati si parla anche tempo fa quando si seppe che doveva essere ceduta ad una società americana. La cosa resta poi senza esito ma è scaturita una causa giudiziaria. Amati non ha intenzione di restituire alla società americana l'anticipo — una somma molto alta — che gli era stato pagato. Di qui la lite giudiziaria.

Ad un passaggio a livello

# Famiglia distrutta dal treno



Paurosa e purlorpo tragica catena di incidenti stracolmi al ritorno dall'ultimo week-end nella notte fra domenica e lunedì e nella mattina di lunedì stesso. La sciagura più tremenda che ha distrutto un'intera famiglia è avvenuta al passaggio a livello di Valberga sulla linea ferroviaria canavesana (Torino).

Un commerciante, Romano Cutolo di 28 anni sua moglie Francesca di 25 i loro figli: David di tre e Cristina di 5 anni sono morti. La moglie di un industriale che viaggiava sulla linea ferroviaria canavesana (Torino) era in notevole ritardo.

Altre sei persone sono morte in incidenti di versò due coniugi di Carrara sono rimasti uccisi sull'Autostrada Sestri Levante Livorno la auto è sbandata in curva ed ha cozzato contro una parete rocciosa. Un motociclista di vent'anni nei pressi di Voghera non ha rispettato uno stop ed ha investito la motocicletta di un operaio sessantenne, uccidendolo. Fuori strada una Mercedes nei pressi di Casaleverde (Cremona) la moglie di un industriale che viaggiava accanto al marito è morta sul colpo in uno scontro fra due auto presso Paolo è morto un capofamiglia sui tre figli e la moglie sono in gravissime condizioni. Infine a cinquecento metri dal casello dell'Autostrada del Sale di Napoli un uomo è rimasto ucciso stava sfrecciando a gran velocità in città quando ha tamponato l'ultima auto della fila (da mezzo chilometro) che passava appunto il casello. Nella foto la sciagura al casello ferroviario.

Il passaggio è incustodito e per di più la visibilità scarsissima dalle alte culture che lo circondano. Si fa persino l'ipotesi che il commerciante, conoscendo alla perfezione il luogo e gli orari (riceveva sempre la spola fra due paesi divisi dalla linea) abbia supposto che quel treno fosse già passato, ed abbia affrettato allo sbaraglio il treno infatti ieri notte.

Il tecnico dell'istituto di vulcanologia di Catania si sono recati stamane per un sopralluogo sul Etna dopo le mani festazioni esplosive ed effusive di ieri. Il fenomeno anche per la sua portata limitata non desta preoccupazioni e sembra rientrare nella normale attività del vulcano. I fenomeni sono registrati con maggiore intensità al cratere centrale con la fuoriuscita di vapori e l'innalzamento di materia. Inoltrò si sono avute alcune sbavature di lava che sono ruscate a quota 3.100 metri. I pendii del cratere centrale Le lingue incandescenti non hanno però superato i cento metri di lunghezza. E' stata questa la prima manifestazione di una certa consistenza dell'attività dell'Etna dopo la lunga eruzione della primavera scorsa.

**L'Etna sbuffa ma questa volta è in regola**

**Studente arrestato per il sequestro dell'avvocato**

CAGLIARI 20. Lo studente di ventisei anni Pietro Balà di 2 anni di Bortofali (Nuoro) è stato arrestato per il sequestro dell'avvocato Saba. Egli aveva cercato di cambiare due biglietti da centomila lire in un numero di serie corrispondente a quello annotato dalla famiglia dell'avvocato sassarese Giovanni Mario Saba rapito il 22 maggio scorso e liberato dopo 52 giorni dopo che i suoi familiari avevano versato ai banditi 100 milioni per il riscatto.

**Insistono i rapinatori con la banca di Varese**

VARESE 20. Rapina in banca stamane a Castiglione Olona (Varese). Due malviventi armati di pistola e con il volto parzialmente coperto hanno fatto irruzione nella sede della locale agenzia della banca popolare di Luino e Varese. Mentre uno dei malviventi teneva a bada sotto la minaccia della pistola i presenti l'altro si è avvicinato al cassiere intimandogli di consegnare di tutto il denaro contenuto nella cassa che ha poi riposto in una borsa. Il bottino si aggira sui cinque milioni di lire. I due rapinatori sono poi fuggiti a bordo di un'autovettura parcheggiata fuori in direzione di Milano. Un'altra rapina era stata compiuta nella stessa banca il 19 luglio scorso e aveva fruttato ai malviventi un bottino di 18 milioni di lire.



New York: colpo grosso antidroga

# Eroina per 24 miliardi nei sedili della Jaguar

NEW YORK 20. Colpo grosso della squadra antidroga dell'Fbi americana 100 chili di eroina pura, divisa in pacchetti da mezzo chilo e per un valore di 24 miliardi di lire italiane sono stati sequestrati a bordo di una Jaguar color beige. L'auto era stata imbarcata a Le Havre, in Francia, sul lussuoso transatlantico Queen Elizabeth il 15 settembre, la sua destinazione era New York. Ma sin dal momento del suo imbarco la vettura — che nascondeva il prezioso carico nelle imbottiture dei sedili e delle fiancate — era stata posta sotto controllo dagli agenti della squadra antidroga, in seguito ad una «soffiata» arrivata da un loro confidente.



Giunta nel porto di New York l'auto è stata fatta regolarmente sbarcare e seguita da vicino finché in una autostrada di New Jersey, i suoi proprietari si sono decisi a tirar fuori l'auto. In quel momento ha fatto irruzione la polizia, che ha sorpreso con le mani nel sacco il francese Jean Huguenin, di 36 anni, l'americano George Warren Perez, di 48 anni, e Luis Gomez Ortega, detto «il turco», di 37, anche lui americano.

NELLA FOTO due agenti mentre estraggono i pacchetti di eroina dai sedili della Jaguar sequestrata

UN FERMO A PALERMO

# Solo una tenue traccia per il mafioso bruciato

L'uomo è in cella di isolamento all'Ucciardone - Una serie di contraddizioni, mancherebbe il movente - Regolamento di conti

Dalla nostra redazione PALERMO 20. Forse c'è già una traccia consistente per venire a capo della barbara eliminazione di Francesco Feunte, il mafioso fatto fuori una settimana fa nella bo gatta palermitana di Tommaso Natale poi orrendamente tagliato a pezzi e quindi bruciato dentro una utilitaria.

E' costituita questa traccia dal fermo di una persona di Tommaso Natale — polizia e carabinieri si rifiutano tutta via di farne il nome — che nel corso delle indagini (sono già state interrogate più di cento persone) si sarebbe contraddetto varie volte e non avrebbe saputo fornire un'altra traccia per il pomeriggio e la sera di martedì 15 nelle ore a cavallo tra la «comparsa» del Ferrante ed il ritrovamento dei suoi resti carbonizzati.

Per giunta l'uomo sarebbe stato trovato in possesso di un lungo coltello come ha confermato l'autopsia Francesco Ferrante non è stato ammazzato con un arma da fuoco. Scaduto il termine per il fermo e in attesa di un provvedimento di proroga da parte del magistrato inquirente (che però è assente da Palermo per motivi di famiglia) questa persona è stata rinchiusa in una cella di isolamento del carcere dell'Ucciardone. Ma la polizia e carabinieri si dimostrano ancora molto insicuri (non c'è traccia di movente del delitto per esempio) e soprattutto imbarazzati per il evidente irregolarità del procedimento adottato per tenere il sospetto sotto torchio.

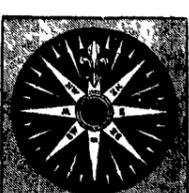
«Si to a all'Ucciardone» è stato spiegato — perché gli accertamenti sul suo conto richiedano del tempo. E' possibile dunque che venga il sospetto nelle prossime ore? O che — è stato fatto anche presente — lo seguano in carcere altre persone? Praticamente nullo il fermo e anche una di sette giorni consecutivi. Il fratello dell'ucciso Giacobbe non che «per caso» avesse per primo sul luogo del macabro rogo. Gli inquirenti sono convinti che sappia molte cose ma non voglia parlare.

g. f. p.

### Due anni di galera ai poliziotti che inventarono un omicidio

PALERMO 20. Due poliziotti sono stati condannati oggi dal Tribunale di Palermo a due anni di carcere ciascuno avevano detto il falso per trasformare un piccolo caso di suicidio in un feroce delitto di cui furono incolpati — e dovettero patirne per anni — cinque persone tra cui un affermato politico il professor Vincenzo Di Benedetto primario dell'ospedale di Petralia.

La brillante operazione era stata diretta dal vicequestore Mangano (ora a disposizione del Ministero degli Interni) che trasformò il suicidio del capitano radiologo Francesco Siliacusa avvenuto nel 1968 in omicidio volontario. Quando i cinque imputati furono assolti in istruzione i nomi sono venuti al pettine. Ma non tutto ancora è stato chiarito.



La situazione meteorologica

La città è ancora interessata da una regione di alta pressione e di conseguenza il tempo continuerà a mantenersi buono con cielo in prevalenza sereno e da tenere presente che sul Mediterraneo si identifi- ca in formazione una depressione di basso pressione nella quale si ipotizza un fronte di precipitazioni con temperature minime resti strati in Italia.

Sirio

## A Firenze dove sono custodite le opere del Beato Angelico

# I LADRI RUBANO GIOIELLI NELLA CHIESA DI S. MARCO

Attaccate le vetrine con i resti di S. Antonino e quelle piene di ex voto d'oro - Un patrimonio continuamente minacciato

FIRENZE 20. Chi non è tutto nella chiesa di San Marco, che ospita le opere del Beato Angelico e di altri grandi maestri, i ladri hanno saccheggiato la urna di S. Antonino (danneggiando lo scheletro per sbilanciarsi un prezioso anello di brillanti dalla mano destra) quella della Madonna del Rosario e del Gesù Nazareno (spuntando i suoi capelli) e di cui alcuni si sono addattati a rubare al feroce ladro e i soliti ignoti hanno rubato anche i denari delle cassette delle elemosine. Un colpo a parte che avrebbe potuto avere ben altre conseguenze se solo i ladri lo avessero voluto e che costituisce quasi una risposta ai vaghi impegni sulla difesa del patrimonio artistico assunti proprio due giorni fa a Firenze dal presidente Colombo. Il furto che ha provocato il clamore scapole è stato sco-

piesto stamane all'apertura della chiesa. Occasionale sul posto si sono recati gli agenti della polizia scientifica e i tecnici della Squadra Mobile e della Criminalpol. In un primo momento si era pensato che i ladri avessero rubato le preziose tele che adornano la chiesa, ma invece si trattava degli ex voto. I ladri penetrati da una porta che si affaccia in via della Dogana dopo aver attraversato le cucine del convento dei padri domenicani hanno raggiunto la chiesa attaccando subito l'urna di S. Antonino che si trova situata nella nicchia dell'altare centrale. Intanto il cristallo dell'urna i ladri hanno sfilato la croce pettorale di oro una catena e l'anello pastorale. Per impadronirsi dell'anello i malviventi hanno danneggiato lo scheletro rivestito di paramenti dorati sparamento il polso destro e alcune dita della mano.

Quindi hanno attaccato l'urna della Madonna del Rosario razzando tutti gli ex voto d'oro (molti contornati dalle medaglie) l'urna di S. Antonino e infine il cristallo che racchiude l'urna di Gesù Nazareno asportando numerosi simili ex voto lasciando medaglie e croci di guerra di bronzo. Non soddisfatti dei bottini hanno attaccato le cassette delle elemosine uscendo addirittura la fiamma ossidrica per togliere una cassetta di frittata salata su due spanghine. Compiuto il colpo che secondo un primo calcolo (comunicato dalla polizia) ammonta a circa 10 milioni di lire, i ladri sono usciti dalla stessa porta da dove erano entrati. Da primi accertamenti della polizia scientifica i ladri si sono brabbiano usato una chiave falsa.

Giorgio Sgherri